

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 4

Artikel: 12 settembre 1943 e 4 novembre 1973 : due date che marcano la fine di un'epoca con la scomparsa della cavalleria
Autor: Massarotti, Vigilio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247108>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

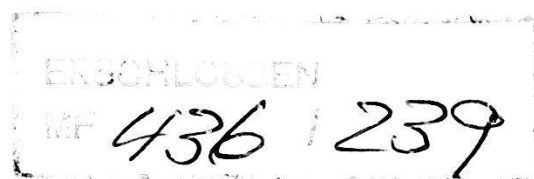
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

12 settembre 1943 e 4 novembre 1973: due date che marcano la fine di un'epoca con la scomparsa della Cavalleria

Col Vigilio Massarotti



1. Introduzione

Il 12 settembre 1943, cinquant'anni or sono, il reggimento «Savoia Cavalleria» si presentava alla nostra frontiera, nei pressi di Lignone, per chiedere il suo internamento nel nostro Paese per sfuggire alla distruzione od alla resa ai nazisti incalzanti.

A trent'anni di distanza da questo avvenimento, il 4 novembre 1973, vent'anni fa, ad Avenches, il reggimento dragoni 1 del nostro esercito, nel corso di una cerimonia commovente, prima di essere disciolto, davanti a 40.000 persone accorse da tutte le parti della Svizzera, prendeva congedo e sfilava per l'ultima volta.

Ho voluto accomunare il ricordo di questi due avvenimenti poichè «toute proportion gardée» come si dice in francese, essi presentano una certa analogia nelle loro conseguenze, vale a dire la fine di un'epoca durante la quale la cavalleria aveva rappresentato ovunque, secondo il suo diverso impiego tattico, la forza d'urto mobile sui campi di battaglia prima dell'apparizione dei mezzi corazzati.

Per i nostri vicini del Sud, il 1943 può essere considerato il punto di partenza della scomparsa dell'Arma della Cavalleria come tale e la sua riconversione nelle truppe corazzate, dopo una tradizione ultracentenaria di gloria e di eroismo.

Infatti già nel 1943, in pieno periodo bellico, viene costituita la Divisione Corazzata «Ariete» con i reggimenti «Lancieri di Montebello» (gruppo d'esplorazione corazzata), «Lancieri di Vittorio Emanuele II» (corazzato) e «Cavalleggeri di Lucca» (autoportati), con tutto il supporto logistico necessario. La nuova divisione è al comando del generale Raffaele Cadorna già comandante di «Savoia Cavalleria», in seguito, durante la Resistenza, comandante del Corpo volontari della Libertà e infine Capo di Stato Maggiore dell'esercito nel secondo dopoguerra.

In seguito, solo alcuni reggimenti di cavalleria sopravvivono con lo stesso nome sino ad oggi, anche se completamente corazzati e meccanizzati.

Nel nostro esercito la scomparsa dei reggimenti di dragoni avvenne, come detto, più tardi. Le esperienze del conflitto 1939-1945 segnarono in tutti i Paesi la fine di quest'Arma. I termini di lancieri, dragoni, guide, cavalleggeri, ulani, ussari ecc. scomparvero dal vocabolario militare, salvo per alcune formazioni di parata a cavallo, che esistono ancora ai nostri giorni.

Le disperate cariche della cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi nel 1939, quelle dei cosacchi al comando del famoso maresciallo Budjenny, l'eroica carica del reggimento «Savoia Cavalleria» a Isbuschenskij il 24 agosto 1942, sulle rive del Don o ancora quella non meno gloriosa del reggimento «Cavalleggeri di Alessandria» il 17 ottobre 1943 a Poloj in Jugoslavia, fanno parte dell'epopea militare di un'epoca che ai più giovani sembra certamente già molto lontana.

2. L'internamento del reggimento «Savoia Cavalleria» a Ligornetto il 12 settembre 1943

Il 26 luglio 1943, all'indomani della caduta di Mussolini, dopo la tumultuosa seduta del Gran Consiglio del Fascismo che lo mise in minoranza e l'obbligò a presentare le sue dimissioni, il Maresciallo Badoglio, nominato dal Re Vittorio Emanuele III capo del nuovo governo, nel suo appello al popolo italiano, dichiara «La guerra continua». Il 3 settembre viene firmato l'armistizio con gli Alleati e le forze armate italiane, dove ciò è possibile, si oppongono con le armi all'ex-alleato tedesco che, meglio armato e organizzato, con pugno di acciaio, spegne sul nascere ogni velleità di resistenza.

È così che per sfuggire ai tedeschi, nel breve volgere di pochi giorni, in particolare dall'11 al 30 settembre, migliaia e migliaia di fuggiaschi si accalcano alla nostra frontiera sud e specialmente nel Mendrisiotto, per chiedere rifugio.

Le cronache di quel tempo riferiscono che, in pochi giorni, da 20 a 25.000 persone tra civili e militari sono accolti nel nostro Paese.

Fra questi ultimi, il giorno 12 settembre, dal Valico doganale della Cantinetta, sopra Ligornetto, entra pure il leggendario reggimento «Savoia Cavalleria» al completo, 657 tra ufficiali e soldati, con 316 cavalli, mezzi motorizzati, viveri e munizioni. Il 12 settembre le truppe tedesche occupano Como e Ponte Chiasso.

Sono trascorsi cinquant'anni da quel giorno, però il ricordo di questo avvenimento è ancora ben vivo nella memoria di alcuni anziani di Ligornetto. Essi si ricordano di aver visto sfilare davanti a loro quel reggimento che si era coperto di gloria in Russia e che, appena un anno prima sulle rive meridionali del fiume Don, il 24 agosto 1942, a Isbuschenskij, effettuò una famosa carica passata alla storia e sulla quale ritornerò più avanti.

Ed ora, a distanza di appena un anno, dopo che il reggimento all'inizio del '43 era stato ritirato dal fronte russo ed era rientrato in Italia per la permuta necessaria per compensare le perdite in uomini, cavalli e materiale, sempre degni e disciplinati, anche nella infinita tristezza che si legge sui volti di ufficiali e soldati, devono chiedere asilo nel nostro Paese e prendere la via dell'internamento.

In questo momento, essi non possono ancora sapere che il loro glorioso reggimento, erede di eroiche tradizioni, sarà ancora in vita con lo stesso nome cinquant'anni da quel triste giorno, seppure completamente corazzato e motorizzato.

3. Cenni storici sul reggimento «Savoia Cavalleria» in Particolare e sulla cavalleria italiani in generale

È evidente che mi è impossibile, nello spazio a disposizione, di fare la storia di tre secoli dell'Arma di Cavalleria. Cercherò dunque di evocare alcuni punti che possono interessare particolarmente i lettori.

I primi reggimenti nella storia della Cavalleria italiana furono il «Genova Cavalleria» costituito nel 1683 e il «Nizza Cavalleria» nel 1690 (il Nizzardo apparteneva allora al Piemonte). Il 23 luglio 1692 nascono i due reggimenti «Piemonte Reale Cavalleria» e «Savoia Cavalleria». Essi sorgono in un momento grave della storia del Piemonte, impegnato nella lotta contro i francesi per la sua sopravvivenza.

A proposito del «Piemonte Reale Cavalleria» vorrei qui menzionare un fatto che, molto probabilmente, solo pochissimi conoscono. Il «cavallino rampante» che si trova sullo stemma del reggimento e che è ancora oggi il suo simbolo, durante la prima guerra mondiale, viene dipinto sul proprio aereo dal maggiore Francesco Baracca, l'asso dei piloti da caccia italiani durante il conflitto 1915-1918 (34 aerei nemici abbattuti, degno emulo del famoso Barone rosso von Richthofen, tedesco, e del francese Guynemer) che nel reggimento «Piemonte Reale» aveva trascorso i primi anni di servizio, prima di passare nell'aviazione. Dopo la sua morte avvenuta in combattimento il 19 giugno 1918, la madre suggerisce al famoso ingegner Ferrari, in memoria del figlio, di adottare il «cavallino rampante» come stemma della propria casa automobilistica e dei suoi bolidi rossi, tante volte vittoriosi sulle piste di tutto il mondo.

Dal momento della sua nascita nel 1692 e sino al 1697, «Savoia Cavalleria» partecipa alle campagne contro il re di Francia Luigi XIV per contrastarne l'egemonia in Europa.

Dopo qualche anno di tregua, ai primi di ottobre 1703, il duca di Savoia dichiara guerra alla Francia alleandosi con l'Austria. Il 7 settembre 1706 le truppe austro-piemontesi, agli ordini del duca Vittorio Amedeo II e del Principe Eugenio, battono quelle della coalizione franco-spagnola e liberano Torino capitale del ducato sabaudo dopo cinque mesi di assedio. «Savoia Cavalleria» punta di diamante della cavalleria piemontese, si copre di gloria.

È a questa epoca che risale, a quanto pare, il motto del reggimento «Savoye bonnes nouvelles». La leggenda riferisce che un portaordini del reggimento, lanciato al galoppo per dare la notizia dell'esito vittorioso di un combattimento, cade in un tranello tesogli dal nemico e, nella lotta impari che ne segue, viene ferito in mo-

do grave alla gola da un fendente. Malgrado ciò, egli riesce a raggiungere il duca e a trasmettergli il messaggio e cade esanime al suolo, mentre dalla gola squarciata il sangue esce a fiotti colorando di rosso la cravatta bianca che porta.

Vittorio Amedeo nell'apprendere il messaggio esclama «Savoye bonnes nouvelles»; tale frase viene da allora adottata come motto di «Savoia Cavalleria», che ha anche il privilegio di portare il filetto rosso al bavero nero della tunica, sembra, in ricordo del suo coraggioso portaordini.

Con l'Ottocento inizia il periodo del Risorgimento con la lotta per la libertà dalle dominazioni straniere e per riunire i vari stati ed arrivare, dopo lunghi travagli, all'unità d'Italia.

A questa lotta la cavalleria apporta il suo contributo su tutti i campi di battaglia, esaltando le gloriose tradizioni dell'Arma nelle tre guerre d'indipendenza. Basta ricordare le eroiche cariche dei reggimenti di cavalleria a Montebello, Goito e Peschiera, Governolo e Villafranca, Custoza dove «Savoia Cavalleria» e «Lancieri di Aosta» scrivono pagine di gloria.

È pure durante questo periodo della storia d'Italia che vengono costituiti parecchi altri reggimenti di cavalleria (vedi tavola sinottica). Alcuni di questi parteciparono più tardi alla conquista della Libia negli anni 1911-1912.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale che culminerà con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, l'Arma comprende 4 divisioni articolate su 2 brigate di 2 reggimenti, per un totale di 8 brigate con 16 reggimenti, mentre 14 altri costituiscono unità di supporto di altrettanti corpi d'armata.

Già nel secondo anno di guerra però, data l'evoluzione del conflitto che si trasforma in guerra di posizione, il Comando Supremo chiede alla Cavalleria un duro sacrificio, l'appiedamento delle 4 divisioni.

Il duca d'Aosta, comandante della 3^a Armata, sintetizza il dramma di un corpo che ha saputo sacrificare il meglio di sé per continuare a fornire il suo apporto alla lotta con queste lapidarie parole:

Lasciarono le visioni d'impetuose battaglie e di travolgenti cariche, si raccolsero nell'immobile e oscura trincea, si cimentarono nei duri lavori del Carso, emulando i fanti nei sanguinosi assalti e nella faticosa opera. Dell'usato valore e dell'insitato sacrificio la Patria è loro grata. (fine della citazione)

Un volume non basterebbe per evocare gli atti di valore compiuti in formazioni o individuali. Vorrei solo ricordare i reggimenti «Genova» e «Novara» che, «rimessi in sella» per necessità tattiche, si sacrificarono eroicamente a Pozzuolo del Friuli nelle giornate del 29 e 30 ottobre 1917.

Finalmente il 27 ottobre 1918 sono ricostituite le 4 divisioni di Cavalleria per sfruttare il successo conseguito nella battaglia di Vittorio Veneto ed inseguire il nemico sconfitto. È così che il 3 novembre 1918 il reggimento «Cavalleggeri di Alessandria» entra a Trento e che Udine è liberata dalla cavalleria italiana.

La fine del conflitto, alla luce delle esperienze fatte sui campi di battaglia porta ad una ristrutturazione dell'arma e rimarranno «in vita» 16 reggimenti (vedi tavola sinottica).

Alcuni di questi parteciperanno pure alla campagna di conquista dell'Etiopia (1935/36).

Si arriva quindi alla seconda guerra mondiale dove la Cavalleria sarà presente con 13 reggimenti e 3 gruppi squadroni carri leggeri. Già nel corso del conflitto verrà iniziato il passaggio graduale dal cavallo al cingolato, ma è solo nel 1946 che verrà iniziata la costituzione delle prime unità corazzate che faranno rivivere i nomi più prestigiosi della Cavalleria italiana e ne conserveranno le tradizioni.

Affinché i lettori possano avere una vista d'insieme, alla fine di questi brevi cenni storici, ho pensato riprodurre parzialmente la tavola sinottica dell'Arma di Cavalleria, con alcuni dati relativi ai singoli reggimenti, tratta dal magnifico volume «Caricat!». Tre secoli di storia dell'Arma di Cavalleria - Edizioni Capitol, Bologna 1973, di Rodolfo Puletti.

Vorrei ancora notare a proposito dei due reggimenti «Nizza» e «Savoia» che la cessione della città di Nizza e della regione della Savoia alla Francia il 24 marzo 1860 in cambio dell'aiuto francese nella campagna del 1859, non ha avuto come conseguenza il cambiamento di nome nei reggimenti ad essi intitolati; essi conserveranno la denominazione originale a ricordo di quelle terre che per circa quattro secoli hanno fatto parte dello stato sardo-piemontese.

4. Quale fu l'ultima carica di cavalleria?

Ci si è chiesto spesso quale possa essere considerata l'ultima carica della Cavalleria italiana e forse del mondo. Infatti, due episodi ugualmente gloriosi ed eroici si contendono questo «privilegio».

Il primo, come già menzionato, il 14 agosto 1942 a Jsbuschenskij, sulle rive meridionali del Don, una parte del reggimento «Savoia Cavalleria», agli ordini del colonnello Bettoni, in situazione disperata carica il nemico mettendolo in fuga con forti perdite e con innumerevoli atti di eroismo singoli. Per questa azione verrà conferita al reggimento la medaglia d'oro al valore.

L'altro episodio, meno conosciuto, concerne il reggimento «Cavalleggeri di Alessandria», il 13 ottobre 1943 a Poloij in Jugoslavia, al comando del colonnello A. Cat.

Vorrei citare qui appresso, integralmente, quanto riferisce in merito lo storico Rodolfo Puletti nel suo splendido volume «Caricat!» già menzionato:

Ma fra tutti i reggimenti, «Alessandria» è quello che conduce l'azione a cavallo più completa e drammatica, anche se meno nota e non adeguatamente riconosciuta e ricompensata, come avrebbe meritato.

In realtà, senza nulla togliere al leggendario episodio di «Savoia» a Jschbuschenskij, bisogna riconoscere che (il primato) l'ultima carica spetta ad «Alessandria», non solo sul piano cronologico, ma anche su quello dell'entità dell'intervento: a Poloij opera tutto il reggimento a cavallo, Stendardo compreso; a Jschbuschenskij, solo due squadroni caricano a cavallo, il resto opera appiedato. Forse nel dopoguerra la ricostituzione di «Savoia» e non quella di «Alessandria», avvenuta soltanto dopo una quindicina d'anni e in forma purtroppo assai ridotta, ha contribuito a tramandare maggiormente la carica di Jschbuschenskij e non quella di Poloij. (fine della citazione)

Tavola sinottica della Cavalleria italiana (status 1973)

<i>Denominazione</i>	<i>Esistenza</i>	<i>Festa di Corpo</i>		
Nizza Cavalleria	1690	16 settembre	Monfalcone	1916
Piemonte Cavalleria	1692	21 marzo	Sforzesca	1849
Savoia Cavalleria	1692	24 agosto	Jsbuschenskij	1942
Genova Cavalleria	1683	21 aprile	Bricchetto	1796
Lancieri di Novara	1828	27 agosto	Fronte del Don	1942
Lancieri di Aosta	1774	24 giugno	M. Vento	1866
Lancieri di Milano	1859	19 giugno	Monastier	1918
Lancieri di Montebello	1859	15 settembre	Porta S. Paolo	1943
Lancieri di Firenze	1753-1958	30 ottobre	Vittorio Veneto	1918
Lancieri di Vittorio Emanuele II	1859-1943	19 giugno	Monastier	1918
Cavalleggeri di Foggia	1863-1920	30 ottobre	Vittorio Veneto	1918
Cavalleggeri di Saluzzo	1848	2 novembre	Istrago	1918
Cavalleggeri di Monferrato	1850-1943	20 maggio	Montebello	1859
Cavalleggeri di Alessandria	1850	24 giugno	Custoza	1866
Cavalleggeri di Lodi	1859	26 ottobre	Henni-Bu-Meliana	1911
Cavalleggeri di Lucca	1859-1943	6 agosto	Marinasi	1918
Cavalleggeri di Caserta	1863-1919	15 giugno	Montebello	1918
Cavalleggeri di Piacenza	1859-1919	28 settembre	Fondazione	1859
Guide	1859	24 giugno	Custoza	1866
Cavalleggeri di Roma	1871-1919	15 settembre	Monfalcone	1916
Cavalleggeri di Padova	1883-1919	3 novembre	Vittorio Veneto	1918
Cavalleggeri di Catania	1883-1919	7 luglio	Fieri	1918
Cavalleggeri di Umberto I	1887-1919	1 novembre	Scutari	1918
Cavalleggeri di Vicenza	1887-1919	26 agosto	Bainsizza	1917
Lancieri di Mantova	1909-1919	4 novembre	Castions di Strada	1918
Lancieri di Vercelli	1909-1919	3 novembre	S. Odorico	1918
Cavalleggeri di Aquila	1909-1919	4 novembre	Paradiso	1918
Cavalleggeri di Treviso	1909-1919	15 maggio	Monfalcone	1916
Cavalleggeri di Udine	1909-1919	9 agosto	Vertoibizza	1916
Cavalleggeri di Palermo	1915-1943	28 luglio	Kuci	1918
Cavalleggeri di Sardegna	1726-1944	7 luglio	Fieri	1918

D'altra parte penso che, oltre al nome prestigioso del reggimento, il fatto che la carica di «Savoia Cavalleria» avvenne, ad un mese appresso, 250 anni dalla sua costituzione e che abbia avuto luogo durante l'epopea della campagna di Russia, il cui ricordo ancora cinquant'anni dopo è rimasto particolarmente vivo nel popolo italiano, non ultimo grazie anche al comportamento eroico del Corpo d'Armata Alpino, tutto ciò ha non poco contribuito all'attribuzione di questo «primato», anche se la realtà storica sembra provare il contrario.

Ho pensato essere interessante per i lettori evocare quanto precede.

Vorrei terminare questi cenni storici sull'Arma della Cavalleria italiana, menzionando che, nel corso dell'ultimo conflitto, oltre a «Savoia Cavalleria», solamente ad un altro standardo dell'Arma venne conferita la medaglia d'oro al valore: ai «Lancieri di Novara» per l'eroico comportamento del reggimento sul fronte del Don il 27 agosto 1942.

D'altra parte, solo gli standardi dei «Lancieri di Montebello» e di «Genova Cavalleria», fra tutti i reggimenti di cavalleria d'Italia, possono fregiarsi di due medaglie d'oro al valore ottenute, per «Montebello» una nel 1915, l'altra nel 1918, per «Genova» ambedue nel 1796. Inoltre «Montebello», unico fra tutti, può anche fregiarsi di due ordini Militari di Savoia, ottenuti nel 1935 e nel 1936.

Da notare che in tutti i casi, salvo per i «Cavallegeri di Piacenza» (data di fondazione), la Festa di Corpo corrisponde ad un fatto d'armi glorioso nel quale il reggimento si è particolarmente distinto (vedi tavola sinottica).

5. Avenches, 4 novembre 1973, ultima sfilata del reggimento dragoni 1

40.000 persone venute da tutte le parti della svizzera sono presenti ad Avenches in questo giorno, in cui si sono visti molti volti rigati di lacrime, per assistere all'ultima sfilata del rgt drag 1 prima che esso venga disciolto.

Le parole di commiato del comandante di reggimento, il colonnello Adolf Meier, sono velate di tristezza. È difficile per i presenti, la maggior parte gente della terra, capire i motivi che hanno spinto le nostre Autorità a prendere la decisione di eliminare la cavalleria dall'Esercito.

Da generazioni, di padre in figlio, era un onore prestare servizio nei dragoni, possedere un cavallo della Confederazione, che era un ausilio per i contadini nel lavoro dei campi, ma che era nel medesimo tempo un amico fedele, al quale ogni dragone era legato e con il quale si effettuavano i corsi di ripetizione per i più giovani. I più anziani riandavano con la memoria ai nostalgici ricordi dei duri periodi di servizio durante il servizio attivo. Tutti poi non potevano dimenticare le sfrenate

cavalcate attraverso la campagna, nei rari momenti liberi, per essere a qualunque momento «in forma» per prestare servizio.

Ecco a ciò che pensavano i dragoni in quel triste 4 novembre 1973. Essi avevano l'impressione di essere stati traditi, come alcuni di essi mi dissero dopo la sfilata, alla quale ero presente.

Già alla fine della seconda guerra mondiale, il Dipartimento Militare Federale considera seriamente l'ipotesi di sciogliere i 30 squadroni di dragoni esistenti sin dal 1938. Nel 1947 una petizione in favore della cavalleria permette di raccogliere in poco tempo 158.000 firme, ciò che obbliga il parlamento a trovare una soluzione di compromesso con lo scioglimento di 6 squadroni.

Nel 1951, la cavalleria svizzera comprende 24 squadroni di dragoni (4.400 uomini); nel 1961, 18 squadroni (3.462 uomini) con l'eliminazione di 6 squadroni.

Nel corso degli anni seguenti, vengono accentuate le pressioni per eliminare la cavalleria sino a quando nel 1972 il parlamento decide la sua soppressione. A nulla vale una petizione che raccoglie 432.430 (!) firme: la cavalleria è condannata! In avvenire, i dragoni, che non potranno neppure conservare il nome, dovranno lasciare il loro cavallo a casa ed effettuare corsi di riconversione per passare nelle truppe meccanizzate e corazzate.

Contrariamente a ciò che avvenne in Italia, dove parecchi reggimenti di cavalleria passarono integralmente a formare i reggimenti blindati di cavalleria (RBC), conservandone però il nome, le tradizioni e lo spirito di corpo, i nostri dragoni non ebbero nemmeno questa consolazione! «Dura lex sed lex»!

6. Brevi cenni storici sulla cavalleria svizzera

1874-1895

L'Organizzazione militare federale del 13 novembre 1874 fissa a 24 il numero di squadroni di dragoni dell'attiva, di competenza amministrativa dei singoli Cantoni, mentre le 12 compagnie di guide dipendono unicamente dalla Confederazione. La cavalleria comprende in tal modo 36 unità con un effettivo totale di ca. 3.500 uomini.

I dragoni vengono ripartiti in 8 reggimenti, subordinati ad ognuna delle divisioni, che ricevono ancora una compagnia di guide ognuna, mentre le 4 rimanenti sono a disposizione del Comando dell'esercito. In caso di conflitto sono poi previsti 24 squadroni di dragoni e 12 compagnie di guide di landwehr. Alcune unità di cavalleria costituite secondo l'Organizzazione militare federale del 13 novembre 1874 dureranno sino al 1973.



Ultima sfilata del rgt drag 1 ad Avenches il 4 novembre 1973. (Fotografie messe a disposizione dal Servizio Fotografico dell'Esercito).

Nel 1891 vengono creati 4 corpi d'armata, ognuno dei quali si vede attribuita una brigata di cavalleria formata da due reggimenti. Nel 1895 le formazioni di cavalleria saranno dotate di mitragliatrici.

1896-1939

Nel 1900 la cavalleria svizzera dispone di 24 squadroni di dragoni, 12 compagnie di guide e di 4 cp mitr a cavallo, per un totale di ca. 4.200 uomini. All'inizio della prima guerra mondiale la cavalleria può contare su 7.000 uomini. Nel 1916 le cp mitr vengono aumentate ad 8.

Alla fine del conflitto, le esperienze fatte dai Paesi belligeranti sui campi di battaglia, durante la prima guerra mondiale, portano anche da noi ad una revisione della dottrina d'ingaggio della cavalleria.

Essa, nel 1924, comprende ancora 30 squadroni di dragoni e 6 squadroni mitr a cavallo. Le guide scompaiono e diventano dragoni.

La revisione dell'Organizzazione militare federale, a partire dal 1938, prevede 30 squadroni di dragoni, mentre scompaiono gli squadroni mitr a cavallo. Sono pure eliminate le brigate di cavalleria che vengono sostituite dalle brigate leggere, subordinate ai corpi d'armata.

1946-1973

Il carro armato, dominatore dei campi di battaglia negli anni '39-'45, condanna la cavalleria alla scomparsa. Le successive riduzioni degli effettivi nel 1951 e nel 1961 accentuano sempre maggiormente questa fine.

7. Conclusione

«Panta rei», tutto si muove, tutto cambia, anche l'arte della guerra non sfugge a questa regola, in un continuo adattamento all'evoluzione dei tempi, sotto l'incalzare dei progressi della tecnica e dell'elettronica, Quando seguiamo questi cambiamenti, certo indispensabili ed inevitabili, una certa qual nostalgia ci invade pensando a ciò che l'Arma della Cavalleria ha rappresentato nel corso dei secoli con le sue tradizioni di gloria e di eroismo e anche di dignità non scevra d'una certa qual distinzione!

Vorrei terminare queste righe e rendere un omaggio ai dragoni dell'ultimo servizio attivo, riproducendo una tavola con alcuni «Francobolli dei soldati» emessi durante il periodo 1939-1945 da alcune formazioni di cavalleria di quel tempo.



Per l'elaborazione di questo articolo mi sono basato, in particolare, sulle due pubblicazioni citate qui appresso:

- Puletti R.: «Caricat». Tre secoli di storia dell'Arma di Cavalleria - Edizioni Capitol, Bologna 1973.
- Hervé de Weck: «La cavalerie jurassienne au miroir de la cavalerie suisse 1875-1973», Capitolo 12, pagg. 263-299, nel volume «Histoire des troupes jurassiennes», Editions de la Prévôté, Moutier 1977.

La tavola con i «Francobolli dei soldati» è riprodotta dal volume «Soldaten Marken als Erinnerung an die Aktivdienste» di H. R. Kurz - V. Massarotti - H. Sulser - Ott Verlag, Thun 1989, con 30 tavole a colori, ottenibile anche presso l'autore del presente articolo (4414 Füllinsdorf/BL).

Ringrazio il signor Brand del Servizio fotografico dell'esercito per la messa a disposizione delle due fotografie della sfilata del rgt drag 1 ad Avenches il 4 novembre 1973.